

di Anna Ghezzi

▶ PAVIA

Una terapia cellulare contro le infezioni post trapianto e il rigetto degli organi quando i farmaci non fanno effetto e le chance di sopravvivenza sono pochissime. E dalle leucemie e dal rigetto di cuore e polmoni, ora si è passati anche al trattamento del rigetto dopo il trapianto di rene.

Era il dicembre 1997 quando al Servizio di immunoematologia e medicina trasfusionale del San Matteo veniva eseguita la prima fotoafesi terapeutica su un giovane paziente trapiantato di midollo osseo per leucemia acuta, affetto da malattia del trapianto contro l'ospite. Da allora a Pavia sono state realizzate 27mila procedure, attualmente 2mila pazienti all'anno. Il San Matteo è punto di riferimento italiano ed europeo per il trattamento della maggiore complicanza del trapianto di cellule staminali (la malattia del trapianto contro l'ospite che colpisce il 60% dei pazienti leucemici trapiantati) e del rigetto nel trapianto di polmone in collaborazione con Federica

Trapianti, la svolta Cellule staminali per fermare il rigetto

Terapia innovativa già utilizzata per 2mila pazienti all'anno
Arrivano al policlinico dagli ospedali di tutta Europa

Meloni. I pazienti arrivano da tutta Italia, in particolare dagli ospedali di Milano (Humanitas e Policlinico), Novara, Alessandria, Torino, centri inglesi e francesi. «Abbiamo la seconda casistica mondiale per numero di pazienti trattati - spiega il primario Cesare Perotti - e con l'applicazione della terapia nei casi di rigetto di trapianto di rene ci stiamo spostando su una patologia molto più comune e diffusa rispetto a quella del pol-

mone». Il futuro è il trattamento di malattie comuni come il diabete mellito di tipo I e alcune malattie autoimmuni come il Lupus sistemico e la sclerosi sistemica progressiva.

La tecnica pavese ha consentito la possibilità di utilizzo anche su pazienti pediatrici di 7/8 chili, come quelli dell'Oncematologia pediatrica di Marco Zecca. «La procedura ha pochi effetti collaterali - spiegano Gianluca Viarengo e Paolo Ber-

nasconi - viene usata quando i farmaci non funzionano ma stiamo lavorando per portarla in prima linea» Ed evitare così altri farmaci che incidono sulla possibilità di contrarre infezioni, sviluppare recidive e che danneggiano renie fegato. La lista d'attesa? «Non c'è - spiega Perotti - e accettiamo anche i pazienti più complicati: la direzione ci ha sostenuti, consentendoci di fare turni dalle 8 alle 20 per soddisfare la richiesta».



Da sinistra Zuccotti, Bernasconi, Del Fante, Viarengo, Perotti, Zecca e Porcu